



presentano

Giovedì 4 aprile 2019 | ore 18

Polo del '900, Sala conferenze, Corso Valdocco 4a, Torino

IL MONDO IN UNA STANZA PIERA OPPEZZO POETA

di Luciano Martinengo, 2019

Saranno presenti
il regista Luciano Martinengo
e Bruno Gambarotta



IL MONDO IN UNA STANZA: PIERA OPPEZZO POETA, Italia 2018, dur. 52 min

Regia e sceneggiatura, produzione: LUCIANO MARTINENGO

Fotografia e montaggio: VALERIO FINESSI

Musica: GAETANO LIGUORI, PAOLO VERGA

Con: Giancarlo Majorino, Giulia Niccolai, Giovanni Tesio, Michelangelo Coviello, Bruno Gambarotta, Carlo Marvulli, Laura Lepetit, Maria Pia Quintavalla, Elena Broseghini, Marianto Prina, Romano Madera, Patrizia Lanfranconi, Paola Redaelli, Mario Rovere, Simonetta Bonfiglio, Claudia De Lorenzo, Luciano Martinengo

Il film

Un percorso alla ricerca della misteriosa poetessa torinese Piera Oppezzo, vissuta a Milano a partire dal 1967 e deceduta in circostanze drammatiche nel 2009. Parlando con chi l'ha conosciuta, si scoprono coincidenze e circostanze inaspettate. Affascinante e appartata, Piera ha una vocazione totalizzante: la scrittura, e diventa presto una delle voci più innovative della poesia italiana del secondo Novecento. Partecipa alle esperienze di quegli anni turbinosi: il femminismo, la politica, la vita in una casa occupata. Ma soprattutto persegue la sua ossessione letteraria con un'assoluta ed esclusiva dedizione fino ad annullarsi come persona.

Luciano Martinengo

Luciano Martinengo, nato a Torino, è vissuto molti anni in Canada, dove si è laureato, e Stati Uniti, prima di trasferirsi a Milano dove vive. E' autore di documentari autoprodotti sull'emigrazione italiana in Canada, le comuni e la controcultura USA, Méliès. In Italia ha prodotto e diretto programmi Rai sulle scuole dell'infanzia a Bologna, archeologia e musica; partecipato alle ricerche e all'organizzazione di alcuni programmi di musica etnica per Talam-Televisione Svizzera; diretto la serie di *50 Città del Mondo* (vhs-dvd di De Agostini); diretto e montato una serie di documentari basati su *Attraverso l'Italia* del Touring Club. Fondato e diretto la *scuola di cinema Albedo* di Milano finanziata dal Fondo Sociale Europeo. Tradotto l'antologia poetica Garzanti di P.P.Pasolini in inglese con Norman MacAfee (pubblicata da Random House, New York). Pubblicato con la Emme Edizioni saggi sulle scuole alternative americane e su John Cage. Organizzato con il Cabaret Voltaire l'evento *John Cage a Torino e Ivrea*. Scritto un centinaio di guide turistiche sulle regioni e città italiane e su molte destinazioni internazionali per De Agostini, Touring Club, Clup, Selezione del Reader's Digest. Pubblicato per Interlinea l'antologia poetica di Piera Oppezzo (*Una lucida disperazione*). Prodotto e diretto il documentario *Il mondo in una stanza su Piera Oppezzo poeta*.

La critica

“Mi raccomando, le mie cose” fa lei a lui, l’una in punto di morte, l’altro amico rimasto tra i pochi non allontanati. Lei è Piera Oppezzo, poetessa torinese impiantata a Milano che scompare nel 2009 lasciando tutto di sé dentro qualche scatolone: poesie, romanzi, recensioni, riviste, quaderni di appunti, qualche foto, un premio, la vita per la scrittura, la scrittura ovvero la vita. Lui è Luciano Martinengo, regista documentario, un tempo suo coinquilino, poi frequentazione intermittente, sempre appiglio sicuro tra i meccanismi ostili del mondo, un mondo che non è altro rispetto a quello elettivo entro il perimetro di una stanza, nella coincidenza tra esistere e credere nella poesia – che è fare poesia, anzi è interamente lì, ingombrante, dapprima esiliante, poi “ferma utopia”, infine disinganno, quindi esiliato di rimando senza che possa mai realmente smettere di essere presente, alienante. E’ la parabola di una scrittrice che per affinità programmatica e programmatiche simili solitudini, incompletezze esistenziali, riempie le caselle che erano state di Emily Dickinson e Gertrude Stein, senza però somigliare davvero a nessuno, oscura e magnetica, ambigua e diretta

insieme, estremamente sobria, tesa nello sforzo preciso, concettuale e non sentimentale, di nominare le cose per la prima volta; ed è anche la parabola di una donna, parimenti tormentata al di sotto della temperata superficie, atipicamente schiva, elegante in modo assoluto. Martinengo è oggi dietro e davanti la macchina da presa a tentare una ricognizione sul vissuto pubblico e privato di Piera Oppezzo, partendo proprio dalla memoria personale ridestata da quell'eredità di carta, che davvero di lei dice tutto quanto c'è da dire, pur paradossalmente dicendo poco o nulla di ciò che abitualmente di qualcuno si dice: da dove veniva Piera, come viveva, chi frequentava. Non poteva la mia infanzia, saccheggiata dalla famiglia, consentirmi una maturità stabile, concreta. Né la mia vita isolata consentirmi qualcosa di meno fragile di questo dibattermi tra ansie e incertezze. Se di quell'infanzia decisiva non restano testimonianze dirette, il regista non può che far partire il tracciato necessariamente da lì, attraverso i ricordi di chi ha conosciuto la versione più giovane di Piera a cavallo tra gli anni '50 e '60 (Maria Martinotti e Bruno Gambarotta, all'epoca collega e cameramen in Rai), con la rara occasione di sentirla raccontare di sé: dunque le ristrettezze economiche, il lavoro in sartoria già dall'età di nove anni, l'impiego come commessa alla Standa, solo poi l'occupazione – di basso livello – in televisione. Come abbia potuto un profilo come questo corrispondere a una delle poetesse più ricercate del Novecento è l'interrogativo che la galleria di voci messe insieme da Martinengo – quelle di Giancarlo Majorino, Michelangelo Coviello, Giulia Niccolai, Giovanni Tesio, Laura Lepetit sono solo alcune tra le altre, su cui spicca la testimonianza commossa dell'ex compagno Carlo ("l'amerei di nuovo una così") – cerca di sciogliere, solo per ribadire l'impossibilità di sondare del tutto una figura irriducibile a qualsiasi contingenza, pur profondamente segnata, lei precorritrice dei tempi, fino alla fine preda dello spettro innominabile di una depressione che trascende la propria stessa esperienza, sintomatica di un disturbo sociale, nello specifico generazionale. Piera Oppezzo non ha voluto infatti esimersi dalle tensioni del decennio sessantottino, dal partecipare attivamente alle rivendicazioni femministe, né ha potuto, di conseguenza, fare a meno di precipitare la propria fragilità nello stesso infrangersi di una chimera che ha rischiarato l'isolamento prima, negli anni della pubblicazione tra le file della bianca Einaudi, e l'isolamento poi, verso quel Minuto per minuto che scandaglia le angosce di una dattilografa facendosi testamento epocale più che privato. Davvero "il mondo in una stanza", in senso dolorosamente integrante, paralisi schiacciante. si può vagabondare sempre anche chiudendo la porta di casa non è vero che non c'è nessuno ci sono io ho capito mi state inseguendo dice a qualcun altro che insiste per sapere. L'operazione di Martinengo ricorda da vicino, per soluzioni formali analoghe ad analoghi contenuti, il Ferrante Fever di Giacomo Durzi; ragionevolmente meno velleitario di questo, il film è ispirato e legittimato dal coraggio della propria stessa proposta. Se quella di Elena Ferrante è un'ombra che stride con il suo enorme peso specifico sull'attualità, l'ombra di Piera Oppezzo è ontologica. Non si può conoscerla che parzialmente, e neppure parzialmente se non arrendendosi alla seduzione che sia così.

Veronica Canalini, Indie-eye

La sua figura compare su uno dei *Quadri specchianti* realizzati negli anni 60 da Michelangelo Pistoletto, ed è suggestivo credere che questa partecipazione abbia condizionato la sua esistenza: costretta a essere un'immagine riflessa, vacillante e sparpagliata, e, per questo, imprevedibile. Parliamo della poetessa Piera Oppezzo, un'intellettuale schiva, orgogliosa e per questo dimenticata. Rinchiuse il suo mondo in una stanza dove trascorse lunghe giornate di esasperata quotidianità, riempiendole di microemozioni (il romanzo *Minuto per minuto* ne è la testimonianza). Il doc di Martinengo parte da questa assenza e, attraverso voci e ricordi di chi l'ha frequentata, cerca di ritrovarne la presenza. Anche se alla fine l'essenza della sua esistenza è racchiusa nei versi che ha lasciato, esattamente lì dove il film si arresta.

Matteo Marelli, filmtv.press

Nel documentario gli incontri rimandano da un capitolo all'altro di una vita, il cui filo resta misterioso. Le stesse persone che l'hanno frequentata ne conservano un ricordo intenso, spesso anche di passione profonda. Il suo esclusivo interesse per la scrittura, che si accentua negli ultimi anni, rasenta l'ossessione: intrecciandosi con il declinare della salute, la chiude in una solitudine senza rimedio. Il documentario alterna le voci degli intervistati alle ombre di Piera Oppezzo che si muovono per la città e nel chiuso di una stanza. Foto d'epoca e spezzoni di filmati fanno da contrappunto alle immagini moderne di Torino e di Milano dove i protagonisti vanno alla ricerca dei luoghi e delle atmosfere in cui Piera Oppezzo aveva vissuto. Ma il suo mistero non ha soluzioni né aperture: solo la sua scrittura parla alludendo a un rovello interiore, fitto di domande e consapevolmente senza risposta. Fra le persone intervistate: Giancarlo Majorino, Giulia Niccolai, Laura Lepetit, Giovanni Tesio, Michelangelo Coviello, Paola Redaelli.

Spettacolomusica.tv